

Voci d'Officina

ORGANO SINDACALE DEL PARTITO D'AZIONE

Gli scioperi del marzo

Marzo 1943: dopo tanti anni di acquiescenza e di servilismo, sono stati il primo segno di vita dei lavoratori milanesi e il primo aperto sintomo di rinascita. Essi sono avvenuti in piena guerra e hanno costituito un tremendo ammonimento per gli oppressori fascisti. Poco più di un mese prima, la 6^a Armata tedesca si era arresa a Stalingrado e con questa disfatta aveva principio quel decisivo capovolgimento della sorte delle armi che doveva portare la guerra sul suolo tedesco. Nello spirito di Stalingrado, i lavoratori italiani hanno realizzato i primi movimenti di agitazione e di sciopero. Subito le prigioni si sono riempite di nostri compagni, ma a nulla servono i più odiosi sistemi repressivi contro coloro che lottano per la vita e per la libertà. Col gesto del marzo 1943 i lavoratori italiani cessavano di essere gregge e ritornavano uomini.

Non importa se il 25 luglio, quando un popolo intero s'apprestava a respirare l'aura della libertà riconquistata col crollo del tiranno, per la prima volta dopo vent'anni di servitù, un maresciallo dalla testa calda ordinava di sparare sui gruppi di oltre tre uomini. Quel maresciallo è tramontato e ad ogni ora che volge si avvicina il giorno del riscatto.

Marzo 1944: è la grande data dello sciopero generale di Milano. In piena guerra e in piena dominazione tedesca il nostro paese ha dato un superbo esempio di coraggio e di disciplina. Particolarmente la nostra città ha saputo ancora una volta essere all'avanguardia e le cifre date dagli stessi giornali fascisti documentano il meraviglioso successo dell'azione dei lavoratori. Per Milano è stato ufficialmente comunicato che gli scioperanti dei grandi stabilimenti sono stati 119.000, cioè oltre il 90% dei lavoratori delle grandi aziende.

L'effetto morale di questo sciopero è stato proporzionato al suo successo materiale. I tedeschi, pienamente sorpresi, hanno dovuto rendersi conto che la forza bruta non bastava a dominare lo spirito, e vi era qualcosa che era più forte delle loro minacce e delle loro brutalità.

Da allora è passato un anno, che è stato per noi un anno durissimo di lotta. È stato l'anno delle sevizie e delle atrocità. Infamie innumerevoli sono state commesse dai banditi in camicia nera, che avevano costituito cinque o sei diverse polizie gareggianti tra loro in abusi, violenze, furti e rapine. Particolarmente odiosa la vendita ai tedeschi dei nostri compagni arrestati e deportati in Germania con sistemi da negrieri.

Ripensandoci, noi ci domandiamo a volte come mai la nostra terra gentile, madre di artisti e di poeti, di santi e di eroi, abbia potuto partorire dei simili mostri. Quando, dopo la liberazione, verrà reso pubblico quanto è avvenuto negli ultimi 18 mesi nelle innumerevoli prigioni create dai nazifascisti, vi sarà da inorridire, da chiedersi se vera-

mente viviamo in un'epoca in cui l'umanità possa dirsi civile.

Ciò, in parte, si spiega col fatto che a Milano oggi è concentrata la schiuma dei fascisti qui giunti da ogni parte d'Italia. Oggi, tutti possono vedere di quali persone era in mano il nostro paese e vi è rimasto per un ventennio in cui, tra le ciarle di un paranoico e gli evviva di un gregge imbastardito, si è preparato pezzo per pezzo la nostra rovina.

Oggi il nostro popolo comincia a rialzare la testa, quasi ridestandosi da un brutto sogno; e vede, dalle rovine che ci circondano, dalla miseria e dalla fame che incalzano, dalla prepotenza e dal banditismo che regnano sotto la camicia dal colore maledetto, che non è un sogno, ma la tremenda realtà che ci circonda.

Se in tutto questo vi è una realtà che ci conforta, che ci dà fede nella vittoria e nella rinascita, che rafforza la nostra volontà di combattere e il nostro spirito di sacrificio, questo qualcosa è l'animo dei lavoratori, particolarmente degli operai delle officine.

Le giornate del marzo del 1944 sono per noi le vere giornate della fede.

Marzo 1945: La vittoria è prossima, si attende l'insurrezione armata. Non saremo puerilmente schiavi delle date. Marzo o aprile o maggio, poco importa. L'ordine verrà al momento giusto. Marzo significa soltanto la primavera, questa nuova

radiosa primavera che dovrà portare la libertà e la rinascita.

Ancora molti sforzi sono da compiere, molti sacrifici ci attendono, molti caduti sortiranno dalle nostre file. Forse a noi stessi toccherà il sacrificio supremo. Che importa?

Le giornate che noi viviamo sono le giornate del nuovo Risorgimento. Come allora si cospira nell'ombra come allora si preparano le armi, come allora si combatte e si muore.

Anche il nemico è quello stesso di allora, e come allora spie e traditori immondi si reclutano tra le file dei più sciagurati fra gli italiani.

Non di costoro dobbiamo oggi occuparci. Oggi eleviamo il pensiero ai nostri Caduti, ai nostri Martiri, ai nostri compagni che languono in prigione. Poldo, Cervi, Jervis, Duccio, Fogagnolo, Marco, Vito e tanti, tanti altri che non rivedremo, ma che sentiamo presenti come se fossero ancora qui fra noi.

Alcuni di essi avrebbero dovuto preparare e guidare l'insurrezione armata che sarà la gloria di questa smagliante primavera, e sancirà definitivamente il nostro diritto alla risurrezione. Ma essi non sono assenti, noi li sentiamo rivivere in noi e incitarci all'azione.

In loro nome, noi facciamo appello a tutti i compagni che si sono uniti a noi, nelle squadre di azione « Giustizia e Libertà »; a tutti coloro che non lo hanno fatto ancora, ma sentono di dover dare il loro contributo nell'ora decisiva; a quelli che esitano in preda all'incertezza, che, se vinta in tempo, non è vigliaccheria. Noi diciamo a tutti: Serrate le file, tenetevi pronti. Presto sarà l'ora della battaglia decisiva.

VERSO L'INSURREZIONE

Col tornare della primavera anche l'orizzonte politico-militare si schiarisce; l'attacco che metterà in ginocchio la Germania non è lontano dall'essere scatenato, per quanto i « duci » dell'asse facciano allusione misteriosa ad armi « estreme » cui ricorreranno. S'avvicina dunque l'ora in cui il popolo italiano, tutto compatto, dovrà gettarsi nella lotta aperta. L'insurrezione con cui il popolo dimostrerà la sua forza, avrà due momenti, entrambi importantissimi e nessuno dei quali può essere trascurato. Il primo momento consisterà nel dare addosso ai tedeschi in ritirata ed ai fascisti che ancora resteranno fra noi; i C.L.N. avranno la direzione dell'azione popolare e gli operai non avranno che da seguire gli ordini che verranno loro impartiti; con quest'azione, oltre ad eliminare definitivamente il nemico nazi-fascista, si dovrà anche conseguire la preservazione delle fabbriche e delle macchine, senza le quali sarà impossibile una rapida ripresa. Ma a questo primo momento dell'insurrezione, ne deve seguire un secondo. Il fascismo non fu in Italia un fenomeno superficiale; esso mise radici profonde; bisogna tagliare queste radici. Bisogna individuare i parenti prossimi del fascismo e procedere contro di essi. E questi parenti prossimi si chiamano: oligarchia finanziaria, privilegio economico e politico, burocrazia, militarismo, accentramento,

nazionalismo. La meta da raggiungere dev'essere ben calcolata. Non è il massimalismo retorico che ci deve guidare in questa fase dell'insurrezione. Si tratta di costruire un nuovo stato. E a questa costruzione gli operai contribuiranno con una severa epurazione delle aziende, colla formazione di una loro rappresentanza che sia in grado di far valere l'esigenza rivoluzionaria nei confronti della vecchia struttura pre-fascista. Gli operai dovranno far sentire il loro peso, la loro iniziativa e non rinunciarvi più, per nessun motivo. Non dunque compromettendo la situazione con tentativi inconsulti, ma dando vita ad organismi che siano veicoli del potere popolare e quindi pregiudicando tutto l'esercizio del potere stesso a favore del rinnovamento rivoluzionario, si potrà andare veramente lontano.

SCIOPERO A MILANO

I giorni 25, 28 e 29 marzo dalle ore 10 alle ore 12 in numerose fabbriche si è svolto uno sciopero di protesta contro il fascismo affamatore del popolo e di appoggio alle operazioni delle armate alleate che premono il nazismo verso la disfatta finale. Lo sciopero, largamente sostenuto dalle forze del partito d'azione, ha avuto un carattere quasi generale; il partito d'azione ha te-

nuto parecchi comizi nelle fabbriche. Il C.L.N. Alta Italia ha emanato per l'occasione un ordine del giorno che dice: « Il C.L.N.A.I. esprime il suo fervido plauso agli operai scioperanti di Milano, che colle loro odierne lotte contro il fascismo affamatore preparano l'insurrezione del popolo per l'estirpazione radicale del nazismo e del fascismo e per il trionfo della democrazia progressiva ».

VITO

Si chiamava Vito, o Nino, o Angelo Silvestri, ma per noi era semplicemente Vito. Era un compagno modesto e laborioso. Adempiva alle sue mansioni di ufficiale di collegamento colla modestia, la precisione e la serietà che derivano dalla sicura coscienza del dovere.

Noi lo ricordiamo, sempre preciso agli appuntamenti, sempre sicuro e sereno, sempre gentile e pronto a rendere ogni utile servizio per gli scopi comuni. Era veramente un compagno. Lo ricordiamo l'ultima volta che lo abbiamo visto, che è stata anche l'ultima sera della sua vita, in un convegno in un piccolo locale fuori mano. Poche parole sul lavoro, per dirci cosa volevamo l'uno dall'altro, e un breve saluto; e ricordiamo anche un lampo di mestizia negli occhi, in contrasto con la generale letizia per le grandi notizie dal fronte russo; forse un presagio della prossima fine. Questo era Vito.

Ce lo hanno ucciso. Ci hanno tolto anche questo, in un modo particolarmente barbaro, per derubarlo di un fondo del Comitato Militare trovatogli indosso al momento dell'arresto. Lo abbiamo ritrovato all'obitorio, colpito da una scarica di mitra alla fronte, magro e pallido cadavere.

Addio, Vito! I compagni di fede e di lotta ti salutano. Tutti gli operai che ci leggono sapranno che hai vissuto per loro, hai lottato per loro, sei caduto per loro. La vittoria di domani sarà un poco il frutto anche del tuo sangue. Noi ti sentiamo sempre fra noi e continuiamo serenamente il cammino comune.

Il P.d.A. nella Confederazione Generale Italiana del lavoro

Il recente congresso della Confederazione Generale italiana del lavoro ha proceduto alla nomina di un nuovo esecutivo nazionale della Confederazione medesima, di cui fanno parte, oltre ai rappresentanti dei partiti comunista, socialista e democratico cristiano, anche i rappresentanti degli altri partiti, tra cui quello d'azione. Già da tempo, come è noto, il partito d'azione era rappresentato nella segreteria delle Camere del Lavoro di Roma e di Napoli. E' stata inoltre approvata a detto congresso la linea d'orientamento della Confederazione, che implica l'unità sindacale e la riorganizzazione su basi democratiche della vita nazionale e socializzazione delle grandi industrie. Questa linea di orientamento è da tempo sostenuta dal partito d'azione che l'ha inclusa nel suo programma di rivoluzione democratica sociale.

Il Congresso mondiale dei Sindacati a Londra

Si è svolto a Londra in Febbraio il Congresso mondiale dei Sindacati presenti duecentocinquanta delegati di ogni paese.

Questo Congresso, sebbene avesse compiti strettamente consultivi, in quanto le sue conclusioni non impegnano né i governi né le stesse organizzazioni rappresentate, ha sollevato egualmente un notevole interessamento per il fatto che, in un certo senso, ha costituito la prima libera manifestazione dei principi e delle idee che regoleranno dopo la guerra le relazioni internazionali.

In complesso si è riportata l'impressione che il sindacalismo tenda ad abbandonare la sua antica posizione ideologica, che ne vorrebbe limitare l'attività alla pura difesa dei diritti dai lavoratori, per portarsi in un campo molto più vasto e gradatamente integrarsi nei fattori economici permanenti degli Stati.

I maggiori assertori della nuova tendenza sono stati, come era da attendersi, gli Americani e i Russi. Se da parte dei Russi ciò era da attendersi, in quanto i loro delegati sono di fatto rappresentanti di organismi ufficiali dello Stato, ha invece favorevolmente sorpreso la posizione presa dagli Americani, che dimostra come quel grande Paese sia sempre all'avanguardia del progresso delle idee in ogni campo dell'attività economica. È vero che era presente una sola delle due grandi organizzazioni dei lavoratori americani, ma è anche vero che gli assenti hanno torto.

Il fatto che le organizzazioni dei lavoratori dei due Paesi che possono, sia pure per ragioni diverse, essere ritenuti all'avanguardia del progresso in questo campo, siano giunte a conclusioni molto sensibilmente concordanti, è di buon augurio per i futuri sviluppi dell'attività sindacale nel campo della politica economica. Che all'inizio l'attività dei Sindacati fosse limitata alla pura difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori è logico e comprensibile, per il modo stesso come sono nate queste associazioni. Ma è altrettanto logico che la loro attività non si cristallizzi in questa difesa; al contrario, proprio per le sue crescenti necessità essa dovrà gradualmente estendersi a tutto il settore della politica economica.

La mentalità esageratamente conservatrice dei vecchi sindacalisti finisce per fare il gioco del capitalismo nazionale e internazionale, ed è facile constatare come, al Congresso di Londra, la vecchia tesi sulla funzione dei Sindacati fosse prevalentemente sostenuta dai rappresentanti dei Paesi più accanitamente capitalisti. Il conservatorismo è oggi il maggiore nemico dei lavoratori.

La nostra posizione è quindi di aperto consenso alla tesi dei rappresentanti americani e russi, tenendosi presente che, dal nostro canto, dobbiamo prepararci ad andare anche oltre, per giungere ad affermare, nella nuova democrazia progressiva, una funzione economico-politica dei Sindacati che non contrasta, ma si integra con quella dei Partiti.

Altre due questioni hanno suscitato un particolare interesse. La prima concerneva l'ammissione al Congresso dei rappresentanti sindacalisti dell'Italia, Bulgaria, Romania e Finlandia. La discussione è stata molto vivace. Notevole l'af-

fermazione del delegato francese M. Saillaut nei confronti dell'Italia. «Noi rifiutiamo», ha detto M. Saillaut, «di identificare la classe operaia di qualsiasi paese colla dittatura che opprime questa classe operaia». Noi, parte in causa, sottoscriviamo pienamente questa dichiarazione.

Purtroppo l'opposizione dei delegati di altri paesi ha impedito il totale accoglimento della richiesta di partecipazione paritetica, tuttavia si è avuto un successo parziale in quanto i nostri delegati sono stati ammessi come osservatori.

La seconda questione è stata sollevata da un discorso del delegato inglese signor Citrine, che ha dichiarato e affermato la necessità di imporre alla Germania vinta il peso di riparazioni non solo in moneta e merci, ma in prestazioni di

lavoro per la ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra; inoltre, un controllo politico e amministrativo per diverse generazioni.

Per nostra parte, malgrado le immense devastazioni lasciate dai Tedeschi in Italia, ci affermiamo contrari al sistema delle riparazioni di guerra, che del resto è anche in pieno contrasto collo spirito della Carta Atlantica.

L'esperienza avutasi dopo la guerra 1914-18 ha dimostrato che le riparazioni di guerra finiscono col diventare un pericoloso fattore di squilibrio economico, dannoso tanto per chi paga quanto per chi riceve. Noi pensiamo che la sistemazione stabile dei rapporti economici internazionali per il dopoguerra debba considerare il pagamento dei debiti commerciali e la restituzione o il pagamento reale di quanto asportato dai Paesi occupati; debba invece evitare di ricadere nell'errore di imporre onerose riparazioni che avrebbero per effetto di ritardare la ripresa economica e di impedire quella progressiva pacificazione degli animi che è indispensabile al mantenimento della vera pace.

perdano il proprietario o i proprietari, e quindi automaticamente s'intenderebbe lo Stato immesso nel possesso e godimento dell'Azienda stessa, viene naturale che le quote rappresentate dalla partecipazione agli utili che i lavoratori versano annualmente per l'acquisto delle azioni aziendali, vanno versate all'Erario che le utilizzerà per l'ammortamento del debito di guerra, scopi benefici, ecc.: viene in tal modo anche a sostenersi indirettamente la teoria di far pagare il debito di guerra a chi praticamente l'ha formata e voluta per il proprio tornaconto (perché addebitarne le enormi spese al popolo che mai ne ha voluto sapere niente?).

Un'epopea mancata

Molto si è detto e si è scritto sulla liberazione di Mussolini dalla prigione del Gran Sasso, avvenuta ad opera di aviatori tedeschi nel settembre 1943; lo stesso prigioniero, in vena di megalomania, ha definito leggendaria l'impresa. Siamo in grado di informare come andarono esattamente le cose. Quando le truppe germaniche si resero padrone della situazione nei maggiori centri d'Italia ed entrarono in Roma, il capo della polizia Senise telegrafò alla scorta di campo Imperatore di «usare prudenza», il che in linguaggio convenzionale significava «evitare spargimento di sangue», ossia, in parole povere, non uccidete il prigioniero, in caso di pericolo, secondo l'ordine precedentemente impartito.

I tedeschi a Roma avevano intanto messo le mani sul generale Soletti, ispettore del corpo agenti, il quale, non si sa se di buona o cattiva voglia, si acconciò ad accompagnarli nell'impresa progettata.

Giunti con alcuni allanti e qualche cicogna su campo Imperatore, il primo a scendere dall'apparecchio fu il Soletti, il quale, in divisa e disarmato, si avanzò verso la pattuglia di guardia, composta di agenti e carabinieri e, con le mani levate, gridò: «Non sparate, non sparate, sono il vostro generale». E' facile immaginare come andò il resto della vicenda.

Di leggendario non pare ci sia nulla, se si prescinde dalla perizia dei piloti. Senonché Mussolini da quel grande uomo che è, non può aver a che fare se non con vicende «leggendarie», da svolta storica. Sicché noi, dopo aver letto l'epico racconto dalla penna dell'eroe, dobbiamo esclamare in coro: Che liberazione! Che uomo!

Epica resistenza di partigiani a Largavilla.

A Largavilla (Voghera), l'8 dello scorso gennaio, circa cinquecento tra fascisti e tedeschi hanno circondato il paese ove si trovavano alcuni patrioti. Questi si sono asserragliati in una casa opponendo dalle 8 del mattino alle 16 del pomeriggio la più fiera resistenza. Per averne ragione, i fascisti dovettero impiegare dei cannoni e perfino due carri armati. Dei pochi partigiani, che condussero l'epica resistenza, due restarono uccisi, uno non volle cader vivo in mano del nemico e si tolse la vita, un quarto rimase gravemente ferito. Ai fascisti che volevano massacrarlo si oppose il comandante tedesco che lo trasse prigioniero. Frattanto grandi rappresaglie si compiono in tutta la zona di Voghera contro i contadini dei paesi che aiutano i partigiani: razzie di bestiame e saccheggi, violenze ed uccisioni cui si abbandonano con sadica crudeltà i mongoli che godono d'una totale impunità.

Discussioni e Proposte

Degli illeciti arricchimenti.

Non si potrà privare i grandi magnati dell'industria, del commercio i forti capitalisti, i gerarchi di tutte le specie, ecc. di tutto quanto hanno in tempi passati indebitamente lucrato su forniture allo Stato, su speculazioni d'ogni genere, ecc.

E d'altronde perché limitare questa loro attività ad un periodo più o meno remoto? Non può un antenato aver fatto ancor peggio? D'altra parte si pensa di rendere prossimamente la vita il più che sia possibile uguale per tutti.

È logico che questi signori domani se chiamati a giustificare i loro guadagni, potranno, come sempre trovare le pezze da rammendo invisibile e giustificare se non il 100% almeno una buona parte di quanto è ora in loro possesso. E allora?

Come si deve fare per trovare una giusta via per giungere a conoscere la verità? È logico che se all'imputato si dà la facoltà e possibilità di difendersi come meglio crede e di dimostrare lecito il suo operato, quasi certamente esso non sarà in grado di farlo per quanto riguarda i suoi antenati, e così via.

Le azioni giudiziarie, le pratiche burocratiche, ecc. da svolgersi comporteranno d'altronde un enorme dispendio di tempo, di materiali da cancelleria, di spese per stipendi a legali e magistrati che potrebbero anche (perché no?) vendersi per questo o quel privilegio promesso.

Si penserebbe quindi di rendere la cosa molto più semplice, spicciola, radicale, con massima sicurezza di riuscita.

Una buona idea (perché non studiarla nei minimi particolari ed attuarla?) sarebbe per esempio quella di espropriare questi signori:

a) di tutti gli appartamenti civili che posseggono, ad eccezione di uno che potrà esser loro lasciato (sempreché sia dimostrata una condotta politica in passato non compromessa col fascismo, ecc.) come propria abitazione;

b) di tutti i locali ad uso magazzino, garage, ecc. senza alcun diritto di possederne per conto proprio (basta colle signorie ereditarie; ora tutti devono cominciare da capo);

c) di tutti i fondi terrieri, ecc.

ad eccezione di giardino-orticello di dimensioni ragionevoli per proprio uso;

d) e non sarebbe nemmeno sbagliato limitare anche il loro capitale contante ad una cifra ragionevole che li obblighi a cercare onesto lavoro per guadagnarsi la vita, anziché lasciarli ancora in condizioni che consentano loro di continuare a vivere sul lavoro altrui (si deve tener presente che quest'e classi devono essere completamente neutralizzate se non si vuol ricadere, presto o tardi, sotto la loro influenza e conseguente dominio).

Le abitazioni, i fondi, magazzini, ecc. in tal modo requisiti, passano automaticamente in proprietà dello Stato al quale saranno devolute le quote di ammortamento o affitto, versate dalle famiglie immesse nel godimento dei locali stessi.

Della partecipazione agli utili in seno alla Socializzazione.

La partecipazione agli utili dovrebbe essere rappresentata dalla messa a disposizione dei lavoratori, in uno dei modi seguenti, dell'importo spettante sull'utile netto dell'esercizio:

- a) contante;
- b) determinata quantità di veri (appositamente approvvigionati a cura dell'Azienda a prezzi ridotti);
- c) quota di ammortamento appartamento;
- d) azioni aziendali.

La forma migliore è quella che porterebbe a trasformare il lavoratore in cointeressato nel buon andamento dell'Azienda, non solo mediante il proprio lavoro eseguito col massimo zelo, ecc., ma anche in virtù del proprio capitale investito nell'Azienda stessa.

Col tempo tutte le azioni (ossia l'intero capitale della ex Società Anonima, o per Azioni) che rappresentano il valore complessivo dell'Azienda si troverebbero nelle mani dei lavoratori.

Siccome si presume che, dopo l'eliminazione della classe dei magnati, dei capitalisti, ecc., le aziende

Corrispondenze operaie

Sveglia alla Borletti.

Per la prima volta gli impiegati hanno data dimostrazione di non essere più una massa amorfa, ma di essere capaci di impulsi propri, di avere una propria volontà ben delimitata, di non essere più passivi, e di saper agire senza lasciarsi sempre trascinare dalla maestranza.

L'azione si è svolta in due tempi ed in due fasi.

Alle 10 di mercoledì 13 febbraio tutti gli impiegati tecnici ed amministrativi hanno fatto ressa nei locali della Direzione, facendo sentire alta la loro voce che reclamava una immediata revisione degli stipendi resi irrisori dalla sempre minore capacità d'acquisto della lira, ricorrendo nel contempo provvedimenti di carattere annuario che sollevino un poco la situazione insostenibile di tutti i compagni lavoratori operai ed impiegati.

Facendo intendere insomma alla Direzione quali erano i sentimenti della massa nei confronti dei provvedimenti promessi dai nazifascisti e che per altro, come d'abitudine, sono stati attuati solo sulla carta.

Si convenne che una deputazione di impiegati avrebbe esposto alla Direzione i nostri desideri. Così fu. La Direzione, dopo averla ascoltata, si impegnò a dare risposta entro alcuni giorni. Il termine massimo da noi concesso era lunedì 18 febbraio. Come era da prevedersi, la Direzione giocò a tirare per le lunghe, per cui martedì 19 tutti gli impiegati si sono riuniti nel Refettorio degli operai ed inviarono una loro deputazione per precisare il proprio atteggiamento. La Direzione respinse in maniera totalitaria le nostre richieste.

A gran voce chiedemmo allora che il Dr. Borletti si facesse vivo. Illusione. Chi sta bene non si muove, e non muovendosi la montagna, andammo noi alla montagna. Tutta la massa degli impiegati compatta invase il cortile delle officine, facendo una chiara dimostrazione di forza e compattezza. A questo punto gli operai, avendo inteso bene di avere finalmente trovato negli impiegati i compagni, sospesero il lavoro e si unirono per appoggiare e condividere le richieste che gli impiegati presentavano.

Chi fu il primo? Chi diede l'esempio?

Difficile a stabilirsi. La massa che occupava il cortile si riversò in Direzione e senza tante reticenze disse chiaramente ciò che essa pensava ai signori dalle poltrone di pelle.

Non valsero a farla desistere dai propri intenti le minacce dell'intervento degli sgherri fascisti; quando poi uno della pseudo Commissione di fabbrica fascista, si fece portavoce annunciando che se entro 10 minuti non si avesse ripreso il lavoro e ci si fosse rivolti a loro per la tutela dei nostri interessi sarebbe intervenuta la forza per trasferire tutti gli impiegati alle Carceri di S. Vittore, fu come dare fuoco ad una polveriera; le grida di scherno all'indirizzo delle autorità furono tali che quei signori ritennero prudente dileguarsi. Non solo nessuno fu intimorito dalle minacce, ma ognuno sentì proprio a causa di dette minacce farsi più salda la propria coscienza e più vicino il giorno in cui il grido di « Basfa » ci trascinerà tutti, operai ed impiegati, a rovesciare col ferro e col fuoco il nemico che in più di venti anni ha inquinato la vita del popolo italiano ed a cacciare l'oppressore straniero che degli sgherri nostrani si serve per i suoi sconci interessi.

La direzione, se non ha capitato in tutto, si è trovata costretta a fare formali promesse, che se entro il 15 Marzo non saranno mantenute noi sapremo fare mantenere, perché tale è la nostra decisione, perché sappiamo che il nostro esempio sarà seguito da tutti i lavoratori che come noi fremono sotto l'attuale tirannide.

La Borletti è sveglia; si destino ora anche i compagni degli altri stabilimenti.

Dalla Innocenti.

Il 3 febbraio scorso il rappresentante dell'attuale commissione operaia, signor Calabrese, acquistò cinque quintali di sale a lire 390 il chilo. Dopo averlo tenuto in portineria oltre una giornata, lo offrì alla ditta a lire 450. Per quanto la direzione dello stabilimento abbia rifiutato l'offerta che avrebbe fruttato al Calabrese un guadagno di lire 30.000, è necessario che si sappia quanto segue:

a) i rappresentanti le commissioni operaie repubblicane hanno già, in così poco tempo, rubato tanto da poter disporre di almeno 195.000 lire?

b) Come mai si sono tenuti 5 quintali di sale in portineria senza che qualcuno abbia informato l'annona, come quando si procede alla verifica delle borse contenenti il pasto che alcuni operai si portano da casa sperando di sequestrare qualche etto di sale o di burro?

c) che chi rappresenta gli operai si dedica alla borsa nera, anziché studiare i bisogni dei medesimi;

d) il significativo rifiuto della direzione.

Dalla Caproni.

Il mese scorso scese col paracadute nel recinto dello stabilimento di Taliedo un pilota dell'aviazione alleata che, colpito dall'antiaerea, vi si era affidato. Non appena il pilota toccò terra, un gruppo di audaci repubblicani, guidati dai soliti Poderi e Bagnasco, si sono scagliati addosso all'aviatore, che intanto aveva gettato a terra la sua pistola, disarmandosi. E lo colpirono con pugni, calci e sputi, fino al sopraggiungere d'un ufficiale tedesco che lo tolse loro di mano per condurlo al comando. I nomi dei fascisti così coraggiosi sono stati segnalati al C.L.N. interno.

Dalla Manifattura « Turro ».

In questi giorni è stata fatta la distribuzione del sale a tutti i dipendenti. Però col solito sistema fascista: operai un chilo, impiegati tre chili; per i dirigenti si parla di un numero a due cifre. Il fascismo che voleva andare incontro agli operai, che voleva fare una sola categoria di lavoratori, la socializzazione, la partecipazione agli utili, ecc. si trova poi ancora a ritenere che gli impiegati ed i dirigenti hanno diritto alle poche razioni alimentari in misura tripla o quadrupla di quello che riceve l'operaio, il quale, nel 70% dei casi, ha una famiglia più numerosa.

Il direttore signor Canali continua a fare il filo nazista ed a truffare i lavoratori. Lo segnaliamo per la prossima resa dei conti.

Da Magnaghi.

Sono stati distribuiti in questi giorni a 24 lire al chilo, 60 chili di sale, alla chetichella, partendo dai dirigenti. Ad un operaio padre di sei figli sono stati assegnati 200 grammi di sale! La Commissione attuale che dovrebbe curare gli interessi dei lavoratori, si preoccupa solo che i dirigenti si servano per primi.

La situazione alimentare dei lavoratori della piccola industria.

Un operaio di una piccola azienda milanese, segnala a tutti i lavoratori mianesi delle grandi industrie la critica situazione dei loro compagni delle piccole industrie i quali non percepiscono alcuna assegnazione alimentare contrariamente a loro che, magari in piccolissima quantità, qualche cosa ricevono. Essi chiedono in segno di solidarietà una interruzione di lavoro di qualche minuto in tutte le grandi industrie.

Dalla Isotta Fraschini.

Al grande Duse Direttore delle Mense I.F. per aver venduto dello zucchero di prevalenza. Dopolavoro alla borsa nera gli sono stati inflitti... dicono una penale di 9000 lire, chi le ha viste? Ne sa niente il Rag. Acquati?

Vorremmo sapere perché le caramelle che arrivano allo spaccio per gli operai, spariscono prima che questi lo sappiano.

Sulle mense di guerra.

L'ultima trovata dei Repubblicani sono le Mense. Infatti non sapendo più dove girarsi per la borsa nera e siccome i signori Gerarchi Fascisti trovavano troppo caro e anche pericoloso per la loro posizione comperare al mercato nero, tutto è stato risolto così.

Gli appositi magazzini che contengono i generi alimentari si trovano in mano loro. Quanto viene distribuito alle Mense è controllato solo alla consegna; nessuno può sapere il quantitativo che viene distribuito, ad esempio nella minestra. Il Vigile che dovrebbe essere l'ispettore di tutte le funzioni e sopra tutto un controllo tira a campare, perché a Lui viene mandato a casa un certo pacchetto. Perciò, proprietario del Ristorante e Vigile sono perfettamente d'accordo. Di conseguenza tutto procede bene. Sono buone le razioni che vengono distribuite? Già, oggi trippa, domani fofo, dopodomani polmone e poi ancora trippa. Tutto questo si ripete da quando sono state costituite le Mense di Guerra.

Si domanda dove va a finire il rimanente della bestia, come la carne da brodo, bistecche, polpa ecc. ecc.

I compagni lavoratori sanno benissimo come stanno le cose; la parte migliore della bestia viene consumata dalle Forze Germaniche, una parte ancora da quelle Italiane e la rimanenza ai servi Fascisti e le loro famiglie. Naturalmente i rifiuti al popolo lavoratore. Così dicasi per la distribuzione delle Macellerie regolari con tessera.

Quel testone ha sempre ragione? un operaio dell'Isotta Fraschini.

Protesta contro i licenziamenti abusivi.

A seguito degli abusivi licenziamenti avvenuti all'Isotta Fraschini, gli operai non toccati dal provvedimento sono concordi nell'affermare che detti licenziamenti sono inumani; perciò invitano i compagni, licenziati a non lasciare il lavoro a qualunque costo.

Alcuni pessimi elementi componenti le commissioni Fasciste di fabbrica anziché difendere i compagni di lavoro licenziati, hanno personalmente stese le liste dei licenziati; questi elementi sono i responsabili degli attuali provvedimenti a carico dei lavoratori.

Gli elementi segnalati delle attuali commissioni di fabbrica vengono citati al diprezzo pubblico.

Operai e impiegati dell'Isotta Fraschi.

Dalla Breda.

Per l'anniversario dell'Armata rossa alla Ditta Breda sono state issate alcune bandiere rosse in cima alle gru. I fascisti allora si sono rivolti alla Muti, la quale ha chiamato alcuni operai ordinando loro di toglierle. Questi naturalmente si sono rifiutati. Si è avuta allora una scena comica, perché i militi della Muti non erano capaci di arrampicarsi in cima alle gru per togliere le bandiere che sono così rimaste esposte per parecchie ore.

Dalla Magneti Marelli.

Anche da questa ditta viene segnalata l'esposizione della bandiera rossa e il lancio di manifestini.

Questi Profughi.

Passando per le vie della città capita di leggere dei manifesti che annunciano spettacoli, concerti, riunioni a beneficio dei profughi. Chi sono costoro che hanno tanto bisogno di essere aiutati? la risposta è chiara: sono i peggiori farabutti fascisti che, sentendosi la coscienza sporca e la pelle in pericolo, hanno abbandonato la propria sede di lavoro, il proprio paese, il proprio focolare per mettersi al sicuro.

Anche se la guerra passando distrugge, ognuno però cerca di non abbandonare il luogo ove ha vissuto e a cui lo legano i più cari ricordi e nel quale può sempre trovare l'aiuto degli amici e dei parenti; anche se la casa è rovinata o spogliata di tutto, è proprio dell'uomo cercare a poco a poco con ogni mezzo di ricostruire le mura domestiche, adattandosi ad ogni sacrificio e prova di ciò l'abbiamo noi nella nostra città ove dopo i grandi bombardamenti, passato il primo periodo di terrore e di sbalordimento, si sono viste, ove era possibile, opere meravigliose di ricostruzione dovute proprio all'attaccamento dell'uomo alle proprie mura e alla propria città. Non è quindi giustificabile il fatto che tante persone abbiano dovuto cambiare residenza.

L'Italia settentrionale ora è infestata da questi poco desiderabili ospiti che naturalmente, pagati dalla Repubblica fascista, collaborano con grande zelo alle gesta dei repubblicani.

Mi è capitato di incontrare una elegante signorina romana domiciliata in uno dei più eleganti alberghi cittadini, che parlava di Roma con grande nostalgia lamentandosi del freddo, della vita milanese; naturalmente le chiesi perché avesse

abbandonato la sua città a cui ella dimostrava di sentirsi tanto affezionata: «Per non vedere gli Inglesi a Roma! fu la risposta, alquanto significativa; perché Inglesi e Fascisti sono certamente incompatibili.

Questi profughi con la prepotenza e la spudoratezza propria dei fascisti, si sono insediati nei posti migliori occupando e facendo requisire appartamenti, appropriandosi posti di lavoro e di impiego favoriti dalle autorità a scapito naturalmente di cittadini onesti che non essendo della stessa razza e non potendo quindi reagire, devono subire e tacere.

Mi consta che alcuni appartamenti requisiti per i profughi sono adibiti a luoghi di convegno dei dirigenti delle varie organizzazioni repubblicane con le loro ben mantenute amanti.

Quelli che maggiormente si impongono con la loro solita sfacciataggine sono gli abitanti della città eterna che, loro malgrado, hanno dovuto abbandonare... «i colli fatali» testimoni silenziosi delle maggiori ruberie scelleratezze, immoralità e buffonate. Costoro continuano le loro prodezze ora tra noi, invisibili alla popolazione onesta che attende il momento in cui una radicale disinfezione liberi le nostre città, i paesi, i borghi da questi elementi detestabili.

una impiegata aderente al P.d.A.

Magnanimità delle S.S. Italiane.

Da qualche giorno nel Comune di Meda (Milano) si risente una notevole deficienza della distribuzione del pane. Tutta la popolazione sente questa mancanza, ed in modo particolare gli operai e impiegati occupati presso le varie Ditte ivi decantate e fra queste maggiormente la Sez. A.E.R. della Isotta-Fraschini di Milano, la quale annovera fra i suoi dipendenti circa 700 persone. Questa deficienza che dura ormai

da qualche tempo ed a cui nessuno sinora ha provveduto o cercato una soluzione qualsiasi, doveva necessariamente infuriare in una seria crisi, sino a giungere ad essere completamente sprovvisti dell'elemento tanto indispensabile.

Il giorno 19-1-45 infatti, si rimase completamente sprovvisti, non solo ma nessuno, specie i vari fornitori pensò ad avvertire la propria clientela che per quel giorno non si sarebbe effettuata nessuna distribuzione.

In questo modo la numerosa maestranza dell'Isotta si trovò, quasi nella totalità senza pane.

Visto il malumore degli operai, il Sg. Ressa Francesco, capo dei sorveglianti del personale dello stabilimento (fra l'altro spia Nazi-fascista) si recò al Comando di un distaccamento di S.S. Italiane di stanza a Meda, chiedendo pane per gli operai.

Mai si sarebbe sperato di ottenere tanto, figurarsi: I prodi non mangiano pane nero. Con nostra grande sorpresa, ottenemmo in dono da questi magnanimi patrioti, un'abbondante cesta di pane bianco.

Che importa se tutta una popolazione è senza pane, purché questi affamatori ne siano ben provvisti!!

I nostri compagni, (non tutti però) pur accettando l'offerta, sapranno come giudicare e rendere a suo tempo (e forse molto presto) questo pane; ma anziché bianco, «Nero».

Dalla ditta Alfieri e Lacroix.

La ditta Alfieri e Lacroix, che per collaborazionismo si trova già in prima linea, sta ora dibattendosi presso le autorità nazi-fasciste allo scopo di poter ottenere che gli operai da essa dipendenti rispettino il decreto circa il lavoro obbligatorio durante gli allarmi. I dirigenti di questa società, che tanto fervorosamente concorre a far sì che la canaglia nazista sia sempre fornita di valuta per poter meglio depredate la nazione, stiano all'erta: l'ora della resa dei conti non è lontana.

LA LOTTA OPERAIA E I COMITATI DI AGITAZIONE

I delegati dei Comitati di agitazione delle principali fabbriche milanesi e delle Assicurazioni del Credito e del Commercio, riuniti in Conferenza unitamente ai Membri del Comitato Sindacale Provinciale, constatato il progressivo peggioramento delle condizioni economiche della massa lavoratrice determinato dall'aperto proposito affamatore del nemico nazi-fascista che costituisce una seria minaccia all'esistenza delle masse lavoratrici e degli strati popolari, contro il quale i lavoratori debbono lottare strenuamente per preservare la loro esistenza e quella dei propri famigliari, hanno discusso il seguente Ordine del Giorno:

- 1) - Esame situazione generale: problema del pane e dei generi alimentari; le Mense.
- 2) - Rivendicazione e lotta contro la demagogia fascista e le commissioni interne.
- 3) - Direttive per la lotta e funzione dei Comitati di Agitazione.
- 4) - Varie.

I convenuti, rivolto il loro riverente saluto ai gloriosi Caduti per la Liberazione Nazionale, ai deportati e a tutte le Vittime della oppressione nazi-fascista, ammirati per

l'intrepido comportamento degli eroici Combattenti della Libertà, che superando numerose difficoltà e sacrifici, resi attualmente particolarmente duri dalle contingenze stagionali oltre che dal feroce accanimento del nemico, continuano impavidi nella lotta per la liberazione totale del nostro Paese; passano quindi alla trattazione dell'Ordine del Giorno.

Dopo un'ampio esame della situazione e delle tragiche prospettive di fronte alle quali sono poste le masse lavoratrici, di fronte al grave problema del pane, decidono unanimi di porre le seguenti rivendicazioni e di lottare per i seguenti punti:

- 1° - Problema dell'alimentazione:
 - a) - impedire ad ogni costo la partenza del grano per la Germania onde assicurare il pane ai cittadini italiani;
 - b) - esigere la distribuzione regolare di generi contingentati, in ritardo da mesi;
 - c) - esigere la immediata distribuzione di sale in quantità sufficiente;
 - d) - imporre la distribuzione anche agli adulti del latte, zucchero, e di tutti i generi di cui sono stati privati;

e) - distribuzione in quantità sufficiente di latte, zucchero, marmellata, farina latte per i bambini; E già molto tempo che ai bambini non si distribuisce più marmellata;

f) - distribuzione anticipata dei viveri a prezzi di listino per costituire delle scorte che permettano di affrontare ogni eventualità di guerra;

g) - distribuzione immediata di combustibile: aumento della erogazione del gas e della luce.

II° - Indennità di guerra. Mantenimento integrale dell'indennità di guerra ed estensione a tutte le categorie di lavoratori.

III° - Mense Aziendali.

a) - estensione delle mense aziendali ed interaziendali a tutte le officine col beneficio di pasti diurni e serali;

b) - distribuzione del corrispettivo in natura ai lavoratori che non possono usufruire delle mense diurne e serali;

IV° - Aumento dei salari per adeguarli al crescente costo della vita, con percentuali di aumento superiori per le categorie meno retribuite, specialmente per gli operai meno qualificati, per le donne, per i giovani, tenendo conto dell'aumento dei prezzi e dei generi tesserati, e non soltanto di mercato nero.

V° - Istituzione di Spacci aventi la possibilità di rifornire le masse dei generi alimentari in misura sufficiente ed a prezzi equi adeguati ai salari.

VI° - Cessazione licenziamenti e deportazioni.

VII° - Opposizione al lavoro notturno.

VIII° - Assegnazione a tutti i cittadini del diritto di un minimo di acquisto di indumenti, scarpe, biancheria, a prezzi di listino.

I Comitati di Agitazione devono mettersi immediatamente al lavoro per realizzare concretamente le rivendicazioni poste dalla Conferenza. Al centro di tutta l'agitazione dovrà porsi la lotta per il pane che già scarseggia, la lotta contro la requisizione di viveri da spedirsi in Germania, la lotta per il sale, per i grassi, per lo zucchero, ecc.

Nella fase iniziale la lotta può assumere varie forme: lanci di manifestini, invio di delegazioni numerose in direzione, fermate di protesta di pochi minuti, fermate di parecchie ore, comizi ecc.

L'agitazione, la lotta deve essere condotta al di fuori e contro le Commissioni interne strumenti di cui si serve la demagogia fascista per incatenare ed ingannare le masse lavoratrici. Condurre questa lotta vittoriosa è compito dei Comitati di Agitazione. Essi sono sorti spontaneamente nel fuoco della lotta. Sono gli organismi rappresentativi di tutte le masse degli operai, dei tecnici e degli impiegati delle Aziende. Sono organismi di classe che hanno il compito di guidare e dirigere tutti i lavoratori della fabbrica nelle lotte economiche-rivendicative politiche.

I Comitati di agitazione non sono organismi interpartiti eletti dai Partiti, ma sono l'espressione diretta degli operai, dei tecnici, degli impiegati, delle donne, dei giovani, di tutti i lavoratori della fabbrica, qualunque siano le loro idee politiche o religiose. Del Comitato di Agitazione devono far parte gli elementi più combattivi e più decisi della massa lavoratrice.

Nei Comitati di Agitazione devono essere rappresentati gli operai impiegati e tecnici, socialisti, comunisti, cattolici e di altre correnti politiche o sindacali se queste hanno una forza nella fabbrica: devono esservi rappresentati i senza partito.

Nelle fabbriche dove le maestranze sono in parte femminile e giovanile anche le donne ed i giovani devono essere rappresentati nei Comitati di Agitazione. Dove la maestranza è prevalentemente femminile il Comitato di Agitazione deve pure essere prevalentemente femminile. I Gruppi di Difesa della Donna possono fornire alcune delle loro aderenti più combattive per parteciparvi o per comporli.

I Comitati di Agitazione se vogliono assolvere il loro compito di direzione della lotta devono avere una vita attiva, devono riunirsi e discutere, prendere delle decisioni e realizzarle. Dopo la discussione alla quale ogni membro del Comitato di Agitazione deve avere la possibilità di dare il proprio giudizio sulla lotta da condurre, la decisione presa collettivamente è impegnativa per tutti i componenti il Comitato di Agitazione che dovranno lottare per la sua pratica realizzazione con slancio e disciplina. I Comitati di Agitazione non ricevono ordini da nessun Partito, da nessuna organizzazione; essi prenderanno in esame le direttive dei Partiti delle organizzazioni antifasciste, ma in definitiva la loro decisione è autonoma.

Il Comitato di Agitazione è l'organismo rappresentativo dirigente di tutta la maestranza nella fabbrica, organizzata e non organizzata, di tutte le correnti politiche e senza partito.

I Comitati di Agitazione non devono perciò attendere ordini, ma prendere volta per volta quelle decisioni che la situazione impone; essi devono dare alla massa nel corso della lotta, la sensazione precisa di avere una direzione capace e decisa. L'indecisione è uno dei peggiori difetti che possa avere un Comitato di Agitazione. I Comitati di Agitazione si mantengono in collegamento stretto col Comitato Sindacale Provinciale per il coordinamento della lotta comune, per la creazione delle premesse che porteranno alla rinascita delle Commissioni interne, dei Sindacati, delle Camere del Lavoro.

25 Gennaio 1945.

Saluto dei lavoratori milanesi alla Confederazione Generale del Lavoro dell'Italia Libera.

I rappresentanti delle classi lavoratrici milanesi, delegati dai propri Comitati di Agitazione - potenti strumenti della lotta unitaria delle masse lavoratrici, sorti e collaudati nel fuoco della lotta eroica contro l'oppressione ed il terrore nazi-fascista - riuniti in Conferenza unitamente ai membri del Comitato Sindacale Provinciale per esaminare le tragiche posizioni di esistenza delle masse e per elaborare l'indirizzo delle lotte decisive contro la fame, il freddo, ed il terrore nazi-fascista - ricambiano il loro saluto fraterno ai lavoratori dell'Italia liberata che hanno saputo costruire con la libera Confederazione Generale del Lavoro il potente strumento unitario della salvaguardia degli interessi delle classi lavoratrici e di garanzia per la loro partecipazione diretta alla ricostruzione del nostro Paese distrutto dalla ventennale barbarie e dall'atroce guerra nazi-fascista.

Stretti attorno ai Comitati di Agitazione strettamente uniti ai C.L.N. legittimi organi del governo democratico dell'Italia, i lavoratori marceranno decisi ed uniti, verso la liberazione completa del nostro Paese, verso l'unità di tutto il popolo verso la fratellanza di tutti i lavoratori.

Milano, 25 Gennaio 1945.